

Un paese senza eroi:

romanzo e identità nazionale nell'Italia moderna

Filippo Licordari – MSc in Process Engineering @ ETH Zürich

SAGGIO di ACCOMPAGNAMENTO

Lo Scoglio

L'opera artistica che ho realizzato rientra nel contesto dell'esame finale del corso "*Un paese senza eroi: romanzo e identità nazionale nell'Italia moderna*". In tale percorso abbiamo analizzato l'evoluzione della figura eroica in alcune opere letterarie degli ultimi due secoli, le quali sono state contestualizzate rispetto al periodo storico nel quale è stata concepita dal relativo autore.

Il disegno che ho eseguito si rifà ad un'opera monumentale presente sullo scoglio di Quarto (Genova, Italia), dal quale la spedizione eroica di unificazione italiana è partita alla volta della Sicilia.

La scelta non è casuale: infatti, tale opera richiama alla mia mente l'infanzia e i pomeriggi trascorsi sulla passeggiata mare di Quarto con nonno Pino. Ricordo con piacere le storie che mio nonno mi raccontava riguardo a tale impresa capitanata dal "barbuto Garibaldi", così mio nonno lo descriveva.

L'obelisco è stato eretto con solo scopo celebrativo e cercando quindi di suscitare nell'osservatore un senso di identità nazionale.

Sul basamento del monumento è presente la seguente scritta "Da questo scoglio capitanati da Garibaldi s'imbarcarono i Mille per la Sicilia la notte del 5 maggio 1860".

Dopo averla letta e dopo aver osservato il mare che si estende verso l'infinito, è difficile rimanere impassibili e non provare a immedesimarsi in uno dei Mille che durante la notte salpò con l'obiettivo di creare l'Italia.

Come si può evincere, l'impresa dei Mille è una delle pagine di storia più acclamate e più importanti del Risorgimento Italiano. Si chiama Risorgimento il periodo nel quale essenzialmente l'Italia viene prima pensata, poi sognata e infine unificata; sebbene non vi sia consenso unanime tra gli storici, la maggior parte di essi tende a stabilire l'inizio di questo movimento, subito dopo la fine del dominio Napoleonico e il Congresso di Vienna nel 1815, e il suo compimento fondamentale con l'annessione dello Stato Pontificio e lo spostamento della capitale a Roma nel febbraio 1871.

Una volta che l'Italia era stata creata cresce in importanza la necessità di dare un'identità nazionale ad un popolo che fino a poco tempo prima era dominato da regimi stranieri.

"Artisti" (nel senso lato del suo significato), da scrittori a pittori, si sono rivelati fondamentali a tal fine: nasce così la mitologia eroica. Venne creato un vero e proprio

Pantheon Eroico, nel quale tra i vari personaggi illustri spicca, come “eroe dell’azione”, proprio Giuseppe Garibaldi.

La nozione di “eroe dell’azione” viene spontanea: infatti Giuseppe Garibaldi fu colui che capitanò la spedizione di unificazione dell’Italia e quindi che mise in pratica quello che pensatori, quali per esempio Giuseppe Mazzini, avevano sognato.

Il mito dell’Eroe dei due Mondi ha avuto diffusione enorme e si è sviluppato nelle forme più diverse.

L’opera “*il marchese di Roccaverdina*” di Luigi Capuana rappresenta una delle più alte celebrazioni letterarie del sentimento popolare che volle accostare la figura di Garibaldi a quella di Gesù Cristo, unendo elementi religiosi e tradizionali a ideali patriottici in una rappresentazione sacrale del condottiero, redentore degli “umili” e liberatore degli oppressi. Così lo scrittore verista si esprime:

“il tuo model Cristo sarà”

A testimonianza di quanto appena affermato, proprio in quel periodo compaiono delle raffigurazioni di Garibaldi che tolgono qualsiasi dubbio sulla sua vastissima popolarità (Figura 1).

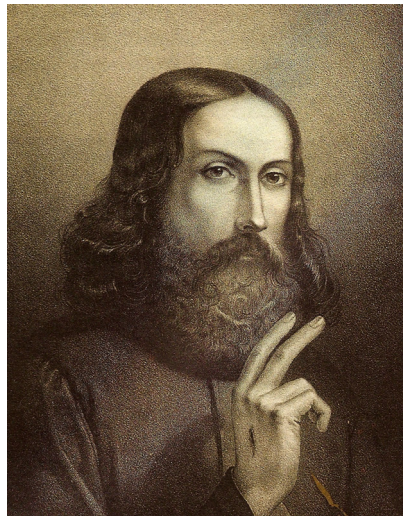


Figura 1 - Garibaldi Cristologico

Persino i tre poeti vati, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e Gabriele D’Annunzio, non scordano di celebrare l’eroico Garibaldi nelle loro opere.

Nel caso di Carducci, la figura di Garibaldi appare nelle opere per un periodo di circa 30 anni, da “*A Giuseppe Garibaldi*” (1859) a “*Piemonte*” (1890), e nel primo libro delle *Odi Barbare* appare la seguente strofa :

*“Il Dittatore, solo, a la lugubre
schiera d’avanti, ravvolto e tacito,
cavalcava: la terra e il cielo
squallidi, plumbei, freddi intorno.
Del suo cavallo la pesta udivasi
guazzar nel fango: dietro s’udivano
passi in cadenza, ed i sospiri
de’ petti eroici nella notte.”*

Il “Dittatore” viene raffigurato come solo e operante in un ambiente avverso: quindi Carducci risalta una visione eroica di questa figura.

Giovanni Pascoli, nel 1901, collega colui che ha generato la massima espressione di lingua italiana con colui che ha forgiato l’Italia. Egli infatti accompagna quasi per mano Garibaldi a Dante :

“il pallido pensatore e il rosso guerriero, il poeta dell’oltremondo e l’eroe de’ due mondi, l’esule di Ravenna e il solitario di Caprera; che non hanno l’uno se non una penna e l’altro se non una spada, e fanno una grande vendetta cioè un’eterna rivendicazione: Dante e Garibaldi”

Infine, anche il Principe di Monte Nevoso ricorda Garibaldi nella *La notte di Caprera* dove viene menzionata persino l’impresa partita da Quarto.

Accanto a rappresentazioni letterarie, incominciarono a spuntare monumenti celebrativi (come quello che ho disegnato) in giro per tutta Italia e soprattutto strade e piazze vengono intitolate agli eroi risorgimentali.

La figura eroica e la celebrazione dell’impresa dell’eroe risultano quindi fondamentali per creare un senso di appartenenza nazionale e per ispirare il popolo ad azioni nel piccolo “eroiche”. Questo tipo di culto si rivelerà una potente arma per l’affermazione del regime dittatoriale fascista che porta alla visione del Duce come un erede dello stesso Garibaldi.

Tuttavia, in tutte le celebrazioni artistiche e letterarie si fa riferimento a un singolo per dare identità ad un gruppo.

In contrapposizione a tutto ciò, nasce anche una sorta di figura antieroa che porta a raffigurare non più un personaggio senza fronzoli e senza paure, ma il protagonista di un romanzo risulta spesso essere un “fallito”.

Ne “*Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*”, un’opera che abbiamo analizzato durante il corso, Pinocchio (nome non scelto a caso da Collodi, può essere qualunque italiano medio) è un burattino che risulta essere la rappresentazione dell’oppresso che viene controllato dalla società ma allo stesso tempo è un disobbediente, una vocina che si vuole ribellare.

Un altro esempio chiaro è il protagonista del romanzo “*Il sentiero dei nidi di ragno*” di Italo Calvino, nel quale Pin, un bambino disadattato e fallito, cerca di comportarsi da grande nonostante la vita dei grandi non gli piaccia. Egli risulta dunque un antieroe romantico come Jacopo Ortis e Pinocchio.

Anche se figuranti come perdenti, i personaggi citati sopra rispecchiano più fedelmente la realtà umana, che non sempre è assimilabile a qualcosa di perfetto, ma che presenta anche sfaccettature negative e non socialmente omologate.

Nella sconfitta di ogni singolo protagonista fuoriesce quasi tenerezza e un senso di umanità che, a mio modo di vedere, si rispecchia nella stessa personalità di quei Mille imbarcati a Quarto.

I tanti volontari che nel Sud-Italia si unirono ai Mille appaiono ai miei occhi come persone in cerca di una rivincita personale, di un qualcosa che li rendesse immortali, di qualcosa di eroico. Tutt’oggi con l’espressione *alla garibaldina* ci riferiamo a intraprendere qualcosa senza troppe cautele, d’impeto, con avventatezza e slancio temerario.

La spregiudicatezza di ogni singolo Mille per portare a termine l’impresa non era sufficiente, ma era necessario anche un leader carismatico, il quale, nella visione

globale della vicenda, è prevalso e viene celebrato come l'unico eroe lasciando in secondo piano i Mille.

È più ragionevole il pensiero di David Herbert Lawrence secondo il quale:

"Give homage and allegiance to a hero, and you become yourself heroic"

La corrispondenza tra Garibaldi e i Mille risulta quindi a mio avviso biunivoca: Garibaldi solo non sarebbe riuscito a completare l'unificazione e ovviamente i Mille senza la tenacia di Garibaldi non sarebbero nemmeno salpati da Quarto.

Spero che sia ora chiaro il motivo per il quale ho scelto l'obelisco, che osservavo nelle passeggiate dell'infanzia, come fonte di ispirazione per l'opera artistica.

Certamente, avrei anche potuto prendere come esempio altre opere monumentali collegate ai Mille ma con questa in particolare ho un legame personale.

Perciò, l'impresa dei Mille racchiude intrinsecamente il contrasto tra la eroe e persona comune in essa; le celebrazioni dell'azione impavida dei Mille danno quindi una visione più ampia della figura eroica: esce fuori sia il singolo che il collettivo.